

ANGELI E DEMONI DEL RING DA CARNERA A CASSIUS CLAY

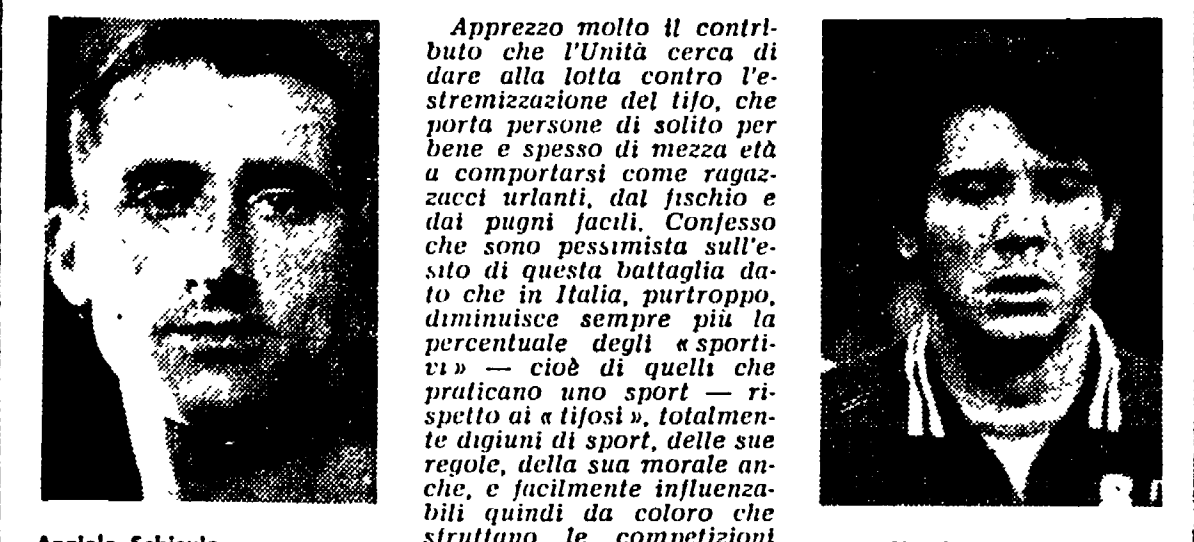
Mitri non fu più lui dopo la disavventura americana

Oltre ai pugni di La Motta conobbe anche gli imbrogli di Frankie Carbo - La dedica di Rocky Graziano a George Raft, l'attore-gangster respinto dall'Inghilterra - Beau Jack, il pugile che attirò il maggior numero di clienti nel «Garden» vive in un tugurio e lucida scarpe

Speciale per l'Unità

LETTERE SPORT

Nielsen è bravo, ma Schiavio era un'altra cosa Alberto Giubilo dovrebbe fare scuola agli altri Come la Juve perse col Real Madrid



Angelo Schiavio

Sono in disaccordo con la risposta che è stata data in scorsa settimana a un lettore il quale confrontava la bravura di alcuni calciatori d'oggi nel caso, il rosobello Nielsen con quella di anni di passato (Schiavio, Della Valle, Bucati ecc.). Da tale confronto scivola un giudizio negativo sui giocatori d'oggi, giudicati inferiori come classe e come rendimento a quelli di ieri.

Paolino Renaccia (Brescia)
Attività muscolare e «sport-spettacolo»
Ho letto lunedì la lettera di Salvatore Sfroniccio che fa l'apologia dello sport come fattore di miglioramento della salute e della forza muscolare.

Oreste Tetrucchio (Roma)
Un rimedio tanto semplice come l'uovo di Colombo
Il numero dei goal continua a diminuire di domenica in domenica, l'interesse e gli spettatori del calcio decretono.

Vitangelo Rebbiati (Bologna)
Non è chiaro
Un gruppo di forlivesi ha scritto un fatto riguardante due squadre della Lega dilettanti. E' necessario che ci scrivano ancora chiarendo di che squadra si sia trattato e fornendo altri dettagli sull'episodio, oltre al proprio indirizzo.

«Senti giornalista — disse il veterano con dispetto — senti, Charley e anche tu, senti la tua questa è una cosa addirittura orribile! Impedimi di entrare in Inghilterra e di tornare nel mio West End. Mi vogliono impedire di lavorare! Ci sono registri ed altro che mi attendono nel mio «Sporting Club» di Berkeley Square... E poi io, George Raft, non faccio il discuziere e nemmeno il gangster... Voglio dire che ho fatto il gangster, il discuziere ed un sacco di altri sporchi mestieri, ma soltanto nel cinema! Sono un attore, George Raft. Hanno visto milioni di persone che fanno l'attore e non ero certo fra i peggiori... Oggi ho 71 anni, soffro di asma, sono un uomo tranquillo, non bevo, non fumo, non gioco e vado a dormire presto. Sicuro molto presto, ma da quando è scoppiata questa porcata non riesco più a dormire anche perché non capisco per quale motivo non dovrei ritornare a Londra...»

Il veterano, sgomitando con i giornalisti, continuava a lasciarsi con mano nervosa i capelli quasi argentati. Una volta li aveva pettinati, da autentico mediterraneo. Difatti George Raft tiene dentro sangue italiano anche se l'italiano lo parla soltanto quando lo sogna! La sparata dell'attore venne registrata nei giorni scorsi nella villa che George Raft tiene in California, parti di Los Angeles. Si chiama «Bel Air», è circondata da un giardino con fiori e piante, ed arriva spesso in barca dall'oceano. Per i suoi George Raft alternò il lavoro fra Hollywood e Londra: non è mai stato fermo su più di un posto, ma in California, il direttore generale del «Sporting Club», appunto in Berkeley Square: le azioni dei suoi sono 229, soltanto dieci appartengono a Raft. Perché il ministro degli Interni, Roy Jenkins, lo ha scomunicato dichiarandolo «persona non grata» in Inghilterra?

Certo, sullo schermo, l'italo-americano fu un «gangster» crudele e spietato, però non fu di Rocky, ma di Rocky sempre in «Piccolo Cesare», e di tanti altri celebri attori. Forse nella vita di George Raft esiste un grande oscuro. Per esempio, oltre 20 anni fa, si interessò parecchio alla «boxe». Conobbe, così, molta gente, gente. Diciamo tipi da galera che stavano agli ordini di Frankie Carbo. Quando Raft capitava a New York, il «gymnasium» di Lou Stillman. La sotto si allenavano i suoi ragazzi. Il «gym» di non era luogo di ritrovo e di affari per pugili, manager, trainers, trafficanti, arrangiatori di ogni genere, galoppi, «racketteers», sena, «bookmakers», piccoli e grandi impresari capitati da ogni parte degli Stati Uniti e, naturalmente, non mancavano i giornalisti. Il suo era un grande spettacolo di pugili e di grandi impresari capitati da ogni parte degli Stati Uniti e, naturalmente, non mancavano i giornalisti.

Un miliardo di lire per Mike Jacobs
Il 18 dicembre 1942, all'età di 21 anni, Beau Jack si meritò, per la prima volta, il campionato mondiale dei leggeri con un rapido KO, in lotta con un certo Tony. Il pugile Mike Jacobs fece 58.463 dollari ricavati da 18.317 paganti per il «Garden» era incombata una nuova «Era dell'oro». Beau Jack venne subito ingaggiato per batterci con Fritzee Zive, antico campione di pugili, in un combattimento che fu il più grande spettacolo del mondo. Il negro si staccò un grosso pugile, malgrado il suo scudo di 132 libbre, ma lo confermò Saverio Turillo che, una volta, disse al proposito: «Beau Jack è un combattente, un pugile, un incassatore». Per quel tempo, il 20 è degno del grande Armstrong, del resto da lui battuto nel «Garden» il 2 aprile 1943.

Rocky Graziano pugile spettacolare
Questo arrabbiato degli anni quaranta frottava da verso il campionato dei medio. Il suo stile eccitato, aggressivo e di attacco, gli pugili fulminanti ricuperano il «Garden» e le altre arene dell'Est. Il 24 agosto 1945 lo impresario Mike Jacobs ricevette 100 mila dollari, da 12 mila 71 clienti, con la promessa di un combattimento con Rocky Graziano. Il combattimento venne fissato a 150 libbre in quanto Graziano, benché assai più grande, aveva un peso di 114 libbre. Fu una battaglia con i pugili. Cochrane era un duro gonfio di coraggio, non poteva andare sotto a quel peso. Fu una battaglia con i pugili. Cochrane era un duro gonfio di coraggio, non poteva andare sotto a quel peso.



New York, 8 febbraio 1946: lo scatenato Beau Jack (a destra) sta martellando il canadese Johnny Greco, un peso welter controllato da Frankie Carbo. L'incontro, terminato alla pari, fece incassare all'impressario del «Garden» quasi 150 mila dollari

comperò saxofoni, trombe e tamburi. Imparò a suonare gli strumenti con una certa bravura per via dell'istinto. Intanto continuava a battere, uccidendo quasi sempre. Nel ring di Washington sconfisse Sammy Angott, un campione mondiale del leggeri, mentre nel febbraio 1947, entrò il solito «Garden», gli opposero Tony Janiro, un celebre «150 libbre» con parentela italiana. Accorsero 18.062 spettatori per 98.053 dollari. Nel quarto round a Beau Jack si spezzò il ginocchio. Furono speso i medici, ma il pugile proprio lui, Sidney Walker, che nel ring fu il grande Beau Jack, colui che grande fu, negli anni, una montagna d'oro. Adesso, per tirare avanti, il pugile-ministrato di Mike Jacobs lucida le scarpe agli uomini bianchi. Persino peggio di Beau Jack è finito Tiberio Mitri, l'antico campione d'Europa per i pesi medi. La scorsa settimana, a Roma, con un mucchio di accuse che vanno dalla estorsione alla violenza carnale, dal sequestro di persona al furto aggravato, Tiberio non riuscirà a dimostrare d'essere innocente, o quasi, risaliti anni di cella. Chi lo accusa è una cittadina americana, Helen Davis Mayer, cantante, ricca e naturalmente separata dal marito Henry Davis. Come chi si deve frangere sui quaranta, Tiberio Mitri, a sua volta separato dalla moglie Fulvia Franco, una «musa» del dopoguerra, viveva nella casa americana da lungo tempo. Quando il vecchio popolare campione entrò, ammanettato, appariva ormai l'ombra del campione di una volta. Beau Jack prese anche del peso, divenne un uomo di un'altra vita, un uomo di un'altra vita, un uomo di un'altra vita, un uomo di un'altra vita.

slanciato, splendido. Era, inoltre, un pugile rapido, preciso, elegante, da ottimo spettacolo. Senza dubbio peccava un po' di snobismo, ma il suo dinamismo nell'azione, più che nel fisico. Oso dire che il trionfo degli anni cinquanta fu una «cintura» mondiale negata all'italiano, ma la sua scarsa potenza nel ring d'America, del campione Jack La Motta e dei suoi più mitici inseguitori: Rocky Graziano, Robinson, Steve Belton, ed il francese Robert Volmain.

Angosciosa notte in bianco
Dopo la tragica scomparsa di Marcel Cordan, il nostro Tiberio Mitri, da un mese è colto da un «mal di testa» che lo tiene in un «limbo» di angoscia. Il «mal di testa» è un «mal di testa» che lo tiene in un «limbo» di angoscia.

Triste fine di un campione
Il 30 settembre 1949, a Chicago, il bergamasco malgrado il maggior peso dovette cedere alla spionante aggressività del negro che, però, appariva ormai l'ombra del campione di una volta. Beau Jack prese anche del peso, divenne un uomo di un'altra vita, un uomo di un'altra vita, un uomo di un'altra vita, un uomo di un'altra vita.

PARLIAMO DEI CALCIATORI
Tutti li sanno riconoscere, tutti ne parlano
Come sono arrivati al successo e che cosa devono pagare nella loro vita pubblica e privata per conservarlo?
Che cosa pensano del loro avvenire?
Si sentono uomini liberi o schiavi, colpevoli o vittime, sportivi o professionisti?
Sono felici o si annoiano? Sono impegnati o indifferenti?
Hanno ragione loro o quelli che li criticano severamente?
Giocherebbero meglio o peggio se non fossero pagati?
Che cosa dicono di loro dirigenti, allenatori o tifosi?
UN'INCHIESTA DI KINO MARZULLO SU L'UNITA'-SPORT DA LUNEDI' 13 MARZO

Ho seguito con attenzione, passo dopo passo, la prima fase della carriera di Tiberio: era un ragazzo biondo,